

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Non abbiamo bisogno di faldoni per trovare donne in gamba». Obama non perde neanche un secondo per impallinare Romney con le sue stesse parole, la frase infelice pronunciata dallo sfidante repubblicano nel secondo dibattito tv. Fan in visibilibio e grande sventolio di bandiere. Il presidente soffia sul fuoco della polemica - facile facile, a dire il vero - perché è la campagna elettorale bellezza, e non c'è tempo da perdere: se Obama vuole allungare il passo deve puntare su di loro, le donne che lo hanno portato alla Casa Bianca quattro anni fa e che nelle ultime settimane sembravano aver perso d'entusiasmo. Meno 15 punti percentuali da settembre, un tracollo dopo la prima sfida televisiva con Romney. Ma adesso che Romney inciampa, Obama tenta la rimonta ritrovando in tv lo smalto del commander in chief. E guarda a loro, le donne, single soprattutto. Per gli strateghi democratici come Stanley Greenberg rappresentano «il più ampio blocco di elettore progressisti del Paese» e adesso - a venti giorni dal voto - è l'ora del serrate le file.

Scordatevi i sobborghi pieni di ragazzini che giocano a pallacanestro. I dati del censo Usa sono implacabili: ci sono più famiglie con un cane che con bambini, sta tramontando il mito della happy family. Gli Stati Uniti sono sempre più una nazione di single e le tra questi, le donne, sono una potenza (politica, sociale fate voi) in ascesa. Nel calibrare questo ultimo scampolo di campagna elettorale Obama ne ha tenuto conto. Nel suo match tv - quello con Romney è stato quasi un incontro di box - il presidente ha battuto sul tasto della contraccezione, dell'aborto e ha ricordato che il suo primo passo alla Casa Bianca è stato firmare la legge intitolata a Lilly Ledbetter, la donna che portò in tribunale il suo datore di lavoro, la Goodyear, che per 20 anni l'aveva pagata meno dei colleghi uomini.

UN PAESE DI SINGLE

Non è un azzardo, l'insistenza di Obama. Un sondaggio negli Stati in bilico eseguito dalla Gallup - lo stesso istituto che ha dato a Romney diverse lunghezze di vantaggio - ha chiesto a donne e uomini di elencare le loro priorità in queste elezioni. Facile immaginare che le risposte siano state diverse. Mentre i maschi hanno infilato il budget, la sicurezza nazionale e la politica estera nella loro top list - questioni del tutto ignote nella lista femminile - il 39 per cento delle donne ha messo al primo posto



Barack Obama ad un comizio in Virginia FOTO EPA

La strategia di Obama punta al voto delle donne

● Il presidente punta molte delle sue carte sull'elettorato femminile dove Romney aveva fatto breccia con il primo dibattito tv ● Per un sondaggio Gallup, l'aborto è la priorità del 39% delle elettrici negli Stati in bilico

l'aborto, seguito da pari opportunità e pari retribuzione, istruzione e social security.

Il perché di tanta attenzione sull'aborto si spiega con la percezione che sia un diritto in pericolo. Solo nel 2011 sono state varate in diversi Stati americani 83 norme restrittive sull'interruzione di gravidanza. Provvedimenti firmati dall'ultra-destra repubblicana alla quale, almeno durante le primarie, Romney si è allineato: con la scelta del suo vice, autore di normative liquidatorie sull'aborto, e con una plateale marcia indietro sulle proprie convinzioni. Solo di recente il candidato re-

pubblicano ha sfumato moltissimo le sue solenni promesse pre-nomination, giurando che non toccherà la legge sull'aborto.

Ma il dubbio che l'ultimo voltafaccia di Romney sia solo strumentale aleggia nell'aria. Ad alimentarlo sono i silenzi della destra religiosa, che non ha neanche provato a mettere i puntini sulle i. Il sospetto è che sperino di regolare i conti, semmai Romney dovesse entrare alla Casa Bianca, liquidando una volta per tutte la legge che consente l'aborto: ci sono tre giudici ultrasettantenni alla Corte Suprema, basterebbe cambiare uno per far prevalere le posizio-

ni anti-abortiste.

«La misura del gap di genere e le sue conseguenze sulle elezioni del 2012 sono in parte legate all'abilità della campagna di Obama di enfatizzare questi temi tra l'elettorato femminile», sottolineano gli analisti Gallup. Il vantaggio di Obama tra le donne si è ridimensionato a quattro punti percentuali, ma la campagna democratica spera nell'effetto del secondo dibattito tv. Anche se qualcuno mette in guardia: un elettorato a maggioranza single è un lusso che il Paese non si può permettere: senza le reti familiari, i single fanno troppo affidamento sullo Stato.

Turchia, rischia il carcere per un tweet

● Pianista di fama mondiale, Fazil Say processato per una battuta su un muezzin: «È blasfemo»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Rischia sino 18 mesi di carcere il pianista turco Fazil Say. Ieri a Istanbul è iniziato il processo nei suoi confronti. La sua colpa sarebbe quella di aver inviato tramite Twitter dei messaggi ritenuti un «insulto ai valori religiosi», cioè all'Islam. La fama e il prestigio internazionale non sono bastati a proteggerlo dalla reazione degli islamici tradizionalisti. Il pubblico ministero ha dato seguito a queste denunce e ha aperto un procedimento contro di lui per insulto all'Islam, ritenendo i «messaggi» attribuiti al musicista, «potenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico».

Ieri davanti al tribunale un centinaio di militanti dei diritti umani hanno accompagnato il suo arrivo con una piccola manifestazione. «Fazil Say non è solo!», scandiva uno striscione. «L'artista è libero» altri «Akp (il partito del premier islamico nazionalista Erdogan) lascia liberi gli artisti».

In uno dei messaggi contestati Fazil Say ironizzava su un richiamo alla preghiera islamica durato solo 22 secondi, dicendo che forse il muezzin lo aveva ac-

corciato per tornare dalla sua donna o ad una bottiglia di liquore. In un altro Tweet, quello che gli ha procurato la denuncia, si chiedeva se il paradiso descritto da alcune interpretazioni più moderate del Corano, con fiumi di vino e vergini, fosse un bar o un bordello. Da parte sua il pianista ha respinto con forza le accuse, spiegando che non si trattava di messaggi spediti da lui, ma da altri e postati sul suo profilo tramite il meccanismo di inoltro del re-tweet. Il maestro

ha affidato anche a Twitter, il suo «stupore» per le accuse e per dover comparire davanti ai giudici. «Rappresento il volto moderno della Turchia con la mia arte in tutto il mondo e ora devo essere processato», ha scritto. «Sono forse la sola persona al mondo - ha aggiunto appellandosi alla libertà di espressione - ad essere incriminata per avere espresso il mio ateismo».

In effetti l'incriminazione di Say è subito diventato un caso internazionale. La deputata tedesca Sevim Dagdelen ha portato un documento di solidarietà a Say firmato da 103 deputati di Berlino. «È come l'inquisizione», ha detto lo scultore Mehmet Aksoy: «Vietano tutto quel-

lo che spinge la gente a ridere, a pensare». Il musicista, infatti, è noto in tutto il mondo non solo per le sue interpretazioni dei maggiori maestri, ma anche per le sue composizioni. In Turchia molti però temono che il processo e ancora di più un'eventuale condanna del pianista potrebbe danneggiare ulteriormente l'immagine del Paese. Molti quotidiani scrivono che difficilmente Say andrà in carcere, perché per pene inferiori ai due anni interviene automaticamente la sospensione. Ma dal punto di vista simbolico sarebbe un brutto colpo. Confermerebbe la preoccupazione per il processo di islamizzazione strisciante in atto nel Paese a discapito del rispetto delle libertà fondamentali.

Il caso è ancora più delicato perché Fazil Say è da anni un noto critico del governo islamico-moderato guidato da Erdogan e più di una volta non ha nascosto le sue dure critiche al premier. Nell'agosto del 2010, a poche settimane dal voto al referendum che diminuiva i poteri delle forze armate e della magistratura, prevedendo il processo civile anche per i dirigenti dell'establishment militare, il pianista definì il referendum «minaccioso»: votare, sì, significa rischiare di tornare al fascismo, commentò. Ora la possibilità che il pianista lasci il Paese torna a farsi strada. C'è già che indica la destinazione: il Giappone, paese che il pianista ama molto.

IL CASO

Newsweek da gennaio sarà solo on line

Dopo 80 anni la prestigiosa rivista Newsweek non verrà più stampata e diventerà una pubblicazione solamente on-line. Lo ha annunciato il direttore del settimanale, e fondatore dell'edizione internet Newsweek/Daily Beast, Tina Brown. «Stiamo trasformando Newsweek, non gli stiamo dicendo addio», ha scritto in un comunicato. «Questa decisione non riguarda la qualità del brand o del suo giornalismo,

che sono forti come sempre, ma i pesanti oneri economici della stampa su carta e della distribuzione». La fusione con l'edizione on line, che darà vita alla testata Newsweek global comporterà tagli ai posti di lavoro. «Purtroppo - ha detto Brown - ci saranno riduzioni nello staff e una ristrutturazione delle nostre attività editoriali e aziendali sia qui negli Stati Uniti che all'estero».

Ong siriana: «28mila desaparecidos nelle mani del regime»

Orrore chiama orrore. Oltre 30mila morti, almeno 700mila profughi. Ed ora decine di migliaia di «desaparecidos». L'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, arriverà domani a Damasco per cercare di strappare un cessate il fuoco, almeno per i quattro giorni della festa musulmana del Sacrificio che inizierà venerdì prossimo. Ma intanto spunta l'allarme per decine di migliaia di persone scomparse, mentre un'altra strage di civili accresce il numero degli orrori del conflitto. Un gruppo di attivisti locali, Avaaz, ha denunciato la sparizione di 28mila persone che sarebbero state rapite dai soldati o dalle milizie di Bashar al-Assad. Il gruppo è in possesso dei nomi di 18mila persone sparite dopo l'inizio delle proteste e di cui non si hanno più notizie e ha avuto segnalazioni per altri 10mila casi simili. Dopo aver raccolto le testimonianze di persone a cui sono spariti mariti, figli e parenti, Avaaz sta per consegnare un dossier al Consiglio dei diritti umani dell'Onu. Sui numeri concordano anche altri gruppi di attivisti, quali il Network siriano per i diritti umani e l'organizzazione Sawasya.

In immagini diffuse con il rapporto da Avaaz, si vedono due soldati bloccare e portare via un uomo e una donna. Altri video contengono interviste a persone che denunciano il sequestro di loro congiunti. Due dichiarazioni riguardano altrettanti casi denunciati nel quartiere di Baba Amr a Homs, semi-distretto dai bombardamenti governativi. Un uomo di mezza età denuncia il rapimento, sei mesi fa, di sua moglie. Mentre un altro uomo afferma che sua sorella è stata fatta sparire anch'essa nello stesso periodo. «Molti cittadini vengono fermati per le strade e trattenuti dai lealisti senza alcun motivo, per poi essere trasportati in celle di tortura», afferma la direttrice di Avaaz, Alice Jay, secondo cui «si tratta di una strategia deliberata del governo per terrorizzare le famiglie e le comunità».

«Il ricordo di quanto è successo in Bosnia Erzegovina dovrebbe essere abbastanza fresco per mettere in guardia tutti noi dal pericolo di lasciare precipitare la Siria in un conflitto settario»: il monito viene dall'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navay Pillay in una conferenza stampa a Ginevra. «Non dovrebbe verificarsi qualcosa di altrettanto drastico come Srebrenica per scuotere il mondo e spingerlo ad adottare serie misure per bloccare questo tipo di conflitto», ha aggiunto in riferimento al massacro di migliaia di musulmani bosniaci da parte dei serbi nel luglio 1995. «Restano divisa, la comunità internazionale consente la continuazione della sofferenza e favorisce la creazione di circostanze di un più vasto conflitto regionale», ha ammonito l'Alto commissario ribadendo l'appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu a parlare con una sola voce. «Non possiamo scuotere le spalle e guardare altrove», ha aggiunto Pillay condannando inoltre l'uso indiscriminato di armi pesanti da parte dell'esercito, o l'uso di grandi bombe da parte di gruppi estremisti dell'opposizione che uccidono anche civili.

Cronaca di guerra: Almeno 170 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio ancora provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Tra di essi, decine di persone - tra cui molti bambini - uccise nei bombardamenti aerei a Maarat al Numaan, nella provincia di Idlib.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI